

«*Il celibato dei preti. Perché sceglierlo ancora?*» di Stefano Guarinelli[†]

Enrico Parolari[‡]

La struttura del testo è anticipata e descritta nella sua articolazione dallo stesso autore (pp. 21-22), mentre la *prefazione* del teologo Franco Giulio Brambilla, vescovo ausiliare di Milano e preside della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, costituisce una vera e propria recensione in prospettiva teologica, apprezzando la qualità del dialogo critico con la psicoanalisi e la correttezza metodologica nel quadro della figura del prete a livello teologico, spirituale e pastorale (pp. 8-9). Dopo una così autorevole recensione teologica, mi pongo nella prospettiva pedagogica e psicodinamica di chi accompagna verso la scelta del celibato, entrando nel gioco dell'ascolto, tra domande e risposte, che il testo dischiude.

1. Un celibato normale (!)

Il celibato dei preti: non si parla dello stato celibatario o del celibato sacerdotale in genere, ma del celibato singolare («dal celibato al mio celibato» p. 109) che plasma la vicenda affettiva di un prete nel legame con la sua gente nella testimonianza di Gesù.

Perché sceglierlo? Si dialoga del celibato nella prospettiva della chiamata e della scelta libera di qualcosa di bello e normale, se ne parla non a partire da problemi e scandali, ma come un viaggio lungo e appassionante da intraprendere con le opportune attenzioni: «Concentrarsi sui problemi [del celibato] sarebbe come decidere di partire in auto per la remota Finlandia, ma tutti intenti a trovare le aree di servizio lungo il percorso, non accada di rimanere senza carburante! Se l'attenzione

[†] S. Guarinelli, *Il celibato dei preti. Perché sceglierlo ancora?*, Paoline, Milano 2008, pp. 166. Prefazione di Franco Giulio Brambilla. Indice: I. Questioni di partenza. II. la sessualità umana. III. Gli affetti nell'esperienza spirituale. IV. Scegliere il celibato. Conclusioni. Bibliografia.

[‡] Psicologo, Seminario Arcivescovile di Milano.

di un viaggio deve essere per le sole aree di servizio, meglio starsene a casa propria. La Finlandia, invece... deve essere una terra stupenda, ma, d'altra parte, che guaio sarebbe pretendere di andarci in auto, magari senza neppure aver dato una controllata all'olio e alle gomme!» (pp. 20-21). Lo stile riflessivo, chiaro e a tratti condito di humor coinvolge il lettore in questo viaggio di domanda in domanda, permettendo di avvicinarsi e distanziarsi dal testo lasciando emergere nel lettore ulteriori domande personali e vissuti. Si tratta di un viaggio che vale proprio la pena intraprendere, anzi la lettura di questo testo riesce a rimettere in cammino non solo chi si trovasse nel solco di una scelta celibataria o chi stesse intraprendendo un cammino di discernimento, ma anche chi avesse intrapreso una scelta matrimoniale o chi invece volesse semplicemente disporsi a comprendere senza preclusioni ideologiche questa scelta paradossale secondo il Vangelo.

2. La mentalità educativa

Un primo aspetto di originalità di questo saggio sul celibato sta nel fatto che è pensato e scritto con la mentalità educativa che tradisce la sua «psicogenesi» nell'ascolto educativo assiduo, nell'accompagnamento psicologico personale sistematico, nel dialogo aperto in gruppo di numerosi seminaristi e preti in un servizio che don Stefano Guarinelli ha svolto a tempo pieno in un arco di dieci anni¹. Leggendo il saggio a partire dalla fine si può individuare la sequenza di questioni formative decisive.

- L'autore rimane, innanzitutto, costantemente in contatto con il contesto culturale a riguardo della sessualità con le sue preclusioni e risorse, ma soprattutto con le domande che suscita rispetto alla ricomprensione del vissuto del celibato dei preti. Tali domande interrogano non solo il discernimento dei singoli, ma anche le istituzioni formative ecclesiali e le condizioni concrete di vita dei preti: «Oggi [...] soprattutto coloro che lavorano nella formazione dei futuri preti non possono non affrontare questioni assai delicate riguardanti le risorse di cui ogni singolo candidato al ministero dispone per sostenere il celibato; ma pure le resistenze che oppone, con il rischio di vivere un celibato che "strappa il vestito vecchio", cioè che finisce per colludere con le difficoltà evolutive del candidato, contribuendo ad arrestare o addirittura a far arretrare il suo sviluppo psicologico. Così pure un vescovo e il suo presbiterio non possono non interrogarsi schiettamente sulle condizioni *concrete* di vita del prete, perché queste possono rendere sostenibile e insostenibile una scelta del celibato» (p. 159).

- La seconda questione è il criterio centrale del discernimento sul celibato in riferimento al *dono di sé cristiano*, che non contraddice secondo la psicologia il funzionamento psichico, ma si rivela eccedente rispetto a quest'ultimo (p. 108). In tutto lo svolgersi della riflessione non si parla mai del celibato come valore in sé, ma in riferimento al dono di sé. La rinuncia e la mortificazione che richiede il celibato, e, in modo differente, il matrimonio, non è fine a se stessa. Il celibato dischiude un grande spazio affettivo vissuto per il Regno, dove *affettivo* non corrisponde necessariamente e in ogni circostanza a *gratificante* (p. 111). Quindi il discernimento e la custodia del celibato dipenderanno dalla qualità esistenziale del celibato e dallo stile delle relazioni anche con la donna e con le famiglie. In questo contesto l'autore riconosce il rischio di una riduzione del ministero ad insegnamento

e predicazione dimenticando l'altra dimensione, chiaramente espressa nella parola di Gesù, del ministero apostolico come cura dell'altro (pp. 138-143). Questa completezza nella comprensione del ministero apostolico rende più plausibile la scelta del celibato come forma del dono di se stessi.

- Un'ulteriore questione decisiva risalendo nella trama del testo è quella degli affetti nella vita spirituale. Se, da una parte, la psicoanalisi nella sua svolta relazionale (pp. 88-91) apre un campo di ricomprensione del celibato in termini affettivi e relazionali, offrendo alla spiritualità possibili interpretazioni per uscire da una concezione individualistica, evitante o narcisistica che sia, non solo del celibato, ma anche della relazione con Dio, dall'altra, la spiritualità e la teologia della fede stanno ritrovando la dimensione esistenziale e sintetica della fedeⁱⁱ e delle sue espressioni, prima tra tutte la preghiera, come affetto, come legame affettivo. In questa riflessione si ritrova lo spazio realistico del primato della relazione con Dio nell'ascolto della Parola, nel colloquio della preghiera, nella relazione con gli altri (pp. 95-103).

- A questo punto ci si incontra con il compito così importante non solo nelle fasi del discernimento, ma anche nel corso del ministero di un prete, della conoscenza di sé. La conoscenza di sé avviene in un processo relazionale. Se insostituibile è l'aspetto dell'intimità e della solitudine personale, altrettanto lo è il racconto di sé, per cui l'autore esplicita sinteticamente il processo di questo esercizio, così necessario e prezioso per la maturazione vocazionale, dicendo che conoscersi è lasciarsi conoscere (p. 60)ⁱⁱⁱ. Questo cammino dinamico porta in sé la potenzialità di allargare gli spazi di Vangelo (pp. 65-67) nel profondo della propria esistenza e di coinvolgere tutta la propria personalità (pp. 67-72) nella passione del dono di sé e nell'avventura della chiamata, oltre che di rendersi meno ingenui rispetto a se stessi e alle proprie false aspettative (pp. 72-75). Al compito decisivo della conoscenza di sé vengono offerti dei punti di *autovalutazione* (p. 75) che prima di tutto offrono delle linee pedagogiche di maturazione affettiva verso il celibato, oltre che essere un valido strumento di verifica per i seminaristi in cammino e provocare un ripensamento esistenziale per i formatori e tutti i preti. Si tratta di punti di autovalutazione che intrecciano il celibato per il Regno con i bisogni che contribuiscono a costruire il *microsistema* della sessualità nella complessità dell'intero della propria personalità. Elenco di seguito gli otto punti di autovalutazione: 1. Preoccuparsi degli altri. 2. Stare da solo. 3. Essere membro attivo di un gruppo. 4. Stabilità nella propria storia relazionale. 5. Empatia. 6. Simbolizzazione. 7. Modulazione dell'affetto. 8. Regredire in modo adattivo.

3. Autorizzare a parlare della propria storia affettivo-sessuale

Un maestro indiscusso del *counseling* in campo religioso, Rollo May, tra le problematiche tipiche del consulente religioso^{iv} dichiara il rischio di negare in qualche modo o sottovalutare l'emergere delle problematiche sessuali. Questo è più che un rischio nei percorsi formativi verso la vita sacerdotale e consacrata, in eguale misura in campo maschile e femminile. La sessualità rischia di essere privata della sua realtà antropologica e comunque decisiva per la persona, in modo che o se ne parla troppo poco e in termini esclusivamente ideali o se ne parla troppo facendo del terrorismo su ciò che non dovrebbe capitare, nonostante le chiare indicazioni del

magistero^v che chiedono sempre più attenzione all'educazione delle dimensioni relazionali, affettive e sessuali della personalità nei percorsi formativi vocazionali. In tal modo si ottiene l'effetto collaterale che aspiranti e candidati alla vita sacerdotale e religiosa percepiscano il messaggio che è meglio non parlarne in termini descrittivi e realistici rispetto alla propria storia, perdendo un'occasione di crescita necessaria e mettendo rischiosamente tra parentesi la questione. Il saggio di Guarinelli affronta invece con serenità e semplicità la questione sessuale. L'autore è consapevole che deve semplificare, ma assume il rischio educativo di parlare della sessualità e di parlarne bene in modo da suscitare ulteriori domande nel dialogo di gruppo come nel cammino più personale, in modo che i seminaristi siano incoraggiati a ripercorrere con cura e pazienza la propria storia affettivo sessuale^{vi} e siano autorizzati a rimettersi in cammino, esorcizzando almeno un po' l'inevitabile vergogna di riaprire anche qualche parentesi su aspetti più difficili e dolorosi della propria storia. Particolarmente convincente è l'interpretazione *psicodinamica* della sessualità come *microsistema* (p. 38) in cui dovrebbero trovare un risposta equilibrata i molti e differenti bisogni fondamentali della personalità (p. 39). Questa impostazione teorica permette di privilegiare una pedagogia della crescita armonica del soggetto senza dimenticare le difficoltà (come *l'aggressività, la dipendenza affettiva, l'intimità sessuale: tra dominazione e sottomissione, l'identità di genere, il gioco*) che con maggiore frequenza si riscontrano nei celibi (p. 47) quando alcuni bisogni vengano estromessi, superando però il pregiudizio ingenuo che le estromissioni di alcuni bisogni siano solo per i celibi e non per gli sposati (p. 58).

4. Cose che di solito non si dicono

Nel saggio di Stefano Guarinelli si trovano alcuni nodi fondamentali del discorso sul celibato dei preti che, seppure evidenti, non sempre vengono esplicitamente chiariti sia nella presentazione del senso del celibato per il Regno, sia nella pedagogia verso il celibato. Forse è proprio compito di un approccio psicologico ispirato da un'antropologia cristiana quello di recuperare con realismo alcune evidenze che spesso non si dicono, ma interrogano profondamente il vissuto sia psicologico che spirituale.

- La prima evidenza è che il celibato da un punto di vista psicologico parte da una mancanza. «Da un punto di vista psicologico il celibato è... qualcosa che non c'è. Dunque... dal punto di vista psicologico, il celibato è una castrazione» (p. 33). Sarebbe come parlare di una persona povera da un punto di vista economico: certo si potrà dire che la pienezza di vita non dipende dalla ricchezza economica, ma sarà comunque una pienezza in una condizione di povertà. Così nel caso del celibato potrà essere una pienezza di vita, che avrà a che fare con una mancanza. Anche il detto di Gesù (Mt 19,10-12) su chi si è fatto eunuco per il Regno è ruvido e si conclude con l'espressione: «Chi può capire capisca!» (p. 23). Il punto di partenza della domanda sotto il profilo psicologico sarà: «Se l'essere umano, comunque è portato a un'espressione genitale, che cosa accade quando questa espressione non si dà?» (p. 36). Da qui parte il percorso all'interno della complessità della sessualità umana nella quale si giungerà all'evidenza che la vita di chi è sposato – almeno potenzialmente -garantisce un migliore funzionamento psicofisico perché può attingere più largamente al repertorio dei bisogni che compongono il *microsistema sessualità* rispetto a chi è celibe. «In questo senso il celibe sa di partire "più povero"»

o di rischiare di rimanere più giovane – ma nel senso poco lusinghiero di "immaturato" – perché per non accogliere la sfida di sviluppare la propria sessualità da celibe in modo adulto, potrà congelarla a uno stadio di sviluppo in cui tutti sono celibi: l'infanzia, o la preadolescenza, o l'adolescenza, o la giovinezza da splendido *single*» (p. 45).

- Una seconda questione riguarda la castità. Il punto di partenza, in positivo, di comprensione del celibato sta nel modo di amare di Gesù. Il celibato trae il suo significato dalla sequela di Cristo nella sua castità, intesa in senso relazionale. Mentre la continenza dice un tipo di rapporto con la propria genitalità, la castità, invece, rimanda al rapporto con l'altro: è *casto* colui che fa essere l'altro, non lo sequestra, non lo strumentalizza per scopi propri. «Dal punto di vista psicologico, dunque, potremmo dire che la castità è quell'atteggiamento che nella relazione con l'altro è tutto teso a favorirne lo sviluppo, il raggiungimento della sua identità psicologica, che è il consolidamento di un'individualità separata» (p. 135). La parola «castità», definisce colui che rifiuta l'incesto (*in-castus*). Il casto vive le sue relazioni rispettando la distanza e l'alterità. Il non casto non cerca la relazione, ma la fusione e la con-fusione che definiscono l'incesto. Questo senso fondamentale colloca la castità nel solco del cammino di apprendimento dell'arte di amare e di vivere la sessualità in modo maturo^{vii}. Sembra più probabile che una persona continente sia anche casta, ma non è detto che un continente sia per ciò stesso casto. Dovrà sostenere la prova della relazione: «La castità non c'è (e non si vede) se gli altri *realmente* non ci sono» (p. 138). Nel contesto culturale contemporaneo si riscontra più difficoltà nella continenza, visto il facile accesso a forme di *intimità virtuale* o di *pseudo-intimità*, e questo pone serie difficoltà, in genere, alla stabilità dei legami e delle scelte affettive, compreso il celibato per il Regno. Ma non bisogna dimenticare che la castità è legata alla maturazione nell'amare della persona; casti non si è, ma si diventa.

- Un terzo punto fondamentale sta nel riconoscere che il celibato per il Regno è un paradosso tipicamente evangelico: più si vive nella passione di un amore casto e maturo e più si percepisce la propria piccolezza. In questo paradosso il celibe dovrebbe imparare a rimanere (p. 128). Il punto di partenza per un'ascesi del celibato sta proprio nel ritrovamento della condizione concreta del «piccolo»: vivere nella logica del dono non consiste prima di tutto nello sviluppo della capacità di donare, ma dell'imparare a ricevere, perché questa è la prospettiva del «piccolo» evangelico. Il celibe per il Regno sa ricevere con riconoscenza ciò che gli è donato, gusta la bellezza di ciò che esiste anche se non è per lui e lotta fino alla morte perché ciò continui ad esserci (p. 131). In questa linea anche l'immaturità del celibe può essere provvidenziale (p. 125) perché gli permette di giocare la sua relazione affettiva in stadi di sviluppo differenti verso persone di diversa età e situazione. La sua incompiutezza e povertà gli potrebbe permettere più facilmente di «farsi tutto a tutti» (1 Cor 9,22).

5. Perché sceglierlo ancora?

Il saggio di Stefano Guarinelli ripropone la questione del celibato dei preti non in modo difensivo, ma in senso positivo e addirittura trasgressivo rispetto alla media della mentalità comune, come si manifesta nella domanda del titolo: «Perché

sceglierlo ancora?» (p. 123). Attraverso l'esplorazione psicologica della sessualità e del rapporto tra spiritualità e affetti il testo riporta al senso di un celibato vissuto come sequela di Gesù e del suo modo di amare, come affetto e legame nella fede con Dio e i fratelli, come cura per l'altro fino al dono di sé. Anche la sessualità integrata nell'esistenza del celibe per il Regno, pur nella sua mancanza, può donare vitalità e plasticità alla personalità del Pastore che dovrà imparare ad essere ricco e ad essere povero, ad essere piccolo e ad essere grande (Fil 4,12). Forse oggi come non mai c'è bisogno di formatori che siano testimoni coraggiosi e appassionati, che sappiano accompagnare i candidati al sacerdozio verso la crescita vocazionale, senza paure verso la sessualità, capaci di iniziare i seminaristi a prendersi realmente cura per gli altri, rischiando del proprio, piuttosto che difendersi dietro un ruolo o un vestito. Ringraziamo l'autore perché in questo ha fatto la sua parte, prima nella pratica di accompagnamento psicologico ed ora con questo libro che ci rimette in cammino.

ⁱ Nei seminari della diocesi di Milano nel 1998 è stato avviato un servizio di consulenza psicologica per i giovani e gli adulti che intraprendono il cammino seminaristico, anticipando di circa dieci anni le indicazioni della terza edizione del documento della Conferenza Episcopale Italiana *La formazione dei presbiteri nella Chiesa Italiana. Orientamenti e norme*, Libreria Editrice Vaticana, 2007.

ⁱⁱ D. D'Alessio, *La fede e gli affetti. Compiti e opportunità della teologia*, in «La Scuola Cattolica», 133 (2005), pp. 689-709.

ⁱⁱⁱ Si tratta dell'atteggiamento della *docibilitas vocazionale* «ovvero la libertà interiore di lasciarsi guidare da un fratello o sorella maggiore, in particolare nelle fasi strategiche della rielaborazione e riappropriazione del proprio passato, specie quello più problematico, e la conseguente libertà di imparare e di saper cambiare» (Conferenza Episcopale Italiana, *La formazione dei presbiteri nella Chiesa Italiana*, cit., p. 63).

^{iv} R. May, *L'arte del counseling. Il consiglio, la guida, la supervisione*, Astrolabio, Roma 1991, pp. 105-114.

^v Per la formazione dei candidati al sacerdozio basti ricordare l'enciclica post-sinodale *Pastores dabo vobis* di Giovanni Paolo II che insiste esplicitamente sulla maturità affettiva-relazione e sull'educazione affettiva-sessuale dei candidati al presbiterato.

^{vi} G.D. Coleman, *Taking a sexual history*, in «Human Development», 17/1 (1996), pp. 10-15.

^{vii} E. Bianchi, *Le parole della spiritualità. Per un lessico della vita interiore*, Rizzoli, pp. 145-148.